

Diritto, Immigrazione e Cittadinanza

Fascicolo n. 1/2023

RECENSIONE A:

Enrica Rigo, *La straniera. Migrazioni, asilo, sfruttamento in una prospettiva di genere*, Roma, Carocci editore, 2022.

di Erminia S. Rizzi

Il titolo del recente libro di Enrica Rigo rimanda immediatamente al *focus* del libro, ma a chi si riferisce l'autrice? Chi è «la straniera»: le donne incontrate, una figura incarnata, una esperienza esemplare delle migrazioni al femminile? O piuttosto un punto di vista da cui osservare i regimi di mobilità nell'ottica di una critica femminista?

Il libro pone al centro la relazione esistente tra migrazioni, riproduzione sociale e politiche di genere ed è un posizionamento teorico e politico: leggere le migrazioni in un'ottica di genere non significa solo evidenziare ciò che è ormai palese e cioè la strutturale presenza delle donne all'interno delle migrazioni, bensì assumere «la straniera» come punto di osservazione e analisi dei complessi processi migratori per mettere in discussione la non neutralità dei meccanismi di controllo e repressione delle migrazioni e la natura sessuata dei confini, riconoscendo il nesso tra mobilità transnazionale e riproduzione sociale dal luogo di partenza sino a quello di arrivo.

Enrica Rigo, giurista, docente, attivista, evidenzia che il diritto non prende semplicemente atto di stati di cose ma, al contrario, è parte attiva nella loro costruzione e dimostra come il diritto può e deve essere ripensato come strumento pratico e operativo, uno strumento di attivismo per destrutturare e superare categorie ormai obsolete.

Gli eventi degli ultimi decenni e quelli più recenti, hanno reso evidenti le politiche restrittive in materia di immigrazione e asilo, la violenza sistemica che le frontiere terrestri e marittime agiscono sui corpi e sui desideri di chi migra per scelta o per costrizione, lo “sconfinare” di un confine che invade ogni spazio e che, raffinato strumento di dominio e sfruttamento, arriva a esercitare un controllo totale delle vite delle e dei migranti.

Il tema della riproduzione sociale attraversa tutto il libro e l'autrice, nei quattro capitoli che lo compongono, ci accompagna nella riflessione sul nesso con la mobilità (come ha anche dimostrato la recente pandemia) e sulla separazione tra spazio produttivo e spazio riproduttivo negandone il collegamento in riferimento alla riproduzione della vita.

Il libro, come dice l'autrice nella sua introduzione, «non ha preso avvio da un'ipotesi teorica, ma l'ha ricostruita, a partire dall'esperienza che le donne migranti fanno dei regimi di mobilità» e che mettono in discussione le strutture del diritto in riferimento alle migrazioni e le categorie sulle quali si fondano. Dunque, il *focus* dell'analisi di Enrica Rigo non sono le storie e le aspettative delle migranti incontrate nell'attività di ricerca, ma «le modalità attraverso cui il diritto riconosce e rappresenta le *differenze* di cui le donne sono portatrici, l'*intersezionalità* della subordinazione e delle discriminazioni costruite attorno agli assi del genere, della razza e della classe».

Nel primo capitolo, partendo dalla definizione di Georg Simmel «*straniero è colui che oggi viene e domani rimane*», Enrica Rigo dimostra che «lo straniero che rimane» oggi non può che essere «la straniera» proprio perché la condizione del rimanere è la relazione stessa con la vita e dunque la riproduzione sociale, contestando quella distinzione che riconosce priorità allo spazio della produzione a discapito di quello della riproduzione della vita e delle relazioni. Per l'autrice, in continuità con il pensiero femminista, la lettura delle migrazioni al maschile separando e rimuovendo dallo spazio produttivo quello della riproduzione, non solo rimuove le donne ma anche la chiave di lettura delle gerarchie odierne della segregazione e dello sfruttamento.

Nel secondo capitolo l'autrice, partendo dall'esperienza di sessantanove donne nigeriane trattenute nel 2015 presso il centro di detenzione di Ponte Galeria, nei pressi di Roma, introduce una riflessione in punto di diritto sulla discrezionalità amministrativa e giuridica, sui dispositivi di controllo e repressione della mobilità, sulla costruzione della vulnerabilità, sulla declinazione delle stesse nozioni di genere e di «determinato gruppo sociale» nonché di violenza basata sul genere e la visione stessa della tratta.

Una delle tesi del libro è che i confini non solo moltiplicano i regimi del lavoro, ma anche quelli della riproduzione e per l'autrice è l'approccio necessario per comprendere le diverse connotazioni dello sfruttamento che, nel diritto, rimane legato al rapporto di subordinazione personale tra vittime e carnefici. Il capitolo tre, mantenendo lo stesso approccio dei precedenti, restituisce la forte connessione tra mobilità e riproduzione per approfondire le attuali forme dello sfruttamento e dell'assoggettamento e del rapporto di potere esercitato.

L'ultimo capitolo, rileggendo le tradizioni di ospitalità e asilo, ripropone la necessità e l'urgenza di riporre al centro del discorso pubblico la rivendicazione della libertà di movimento, con un posizionamento femminista internazionale e mettendo al centro non solo le istanze, ma anche le pratiche che spingono il diritto oltre i confini dell'ospitalità. Il numero

di morti ai confini dimostra come ora non si tratti più solo di inclusione/esclusione ma della vita stessa: il porre confini diventa un processo di razzializzazione che distingue «chi conta» e «chi non conta». In questa ultima parte l'autrice evidenzia come le lotte, le rivendicazioni e le pratiche agite dai migranti spingano il diritto oltre i suoi stessi confini affinché si ridefinisca.

Il libro di Enrica Rigo rappresenta una visione critica del sistema giuridico, economico e sociale, non un punto di arrivo ma uno strumento.

Il punto centrale su cui l'autrice ci porta a riflettere e a interrogarci è la capacità di rivendicazione e il carattere sovversivo della lotta per libertà di movimento che si inserisce nella storia dei movimenti femministi e nelle lotte contro lo sfruttamento e la violenza sessista e razzista. Ma soprattutto è quella storia che uomini e donne riscrivono oggi negli attraversamenti delle frontiere compiendo un atto politico e decoloniale e rivendicando sovranità sulla propria vita così come il diritto di riprodurla dove, come e con chi vogliono, oltre che di salvarla.

Per questo, afferma l'autrice nelle conclusioni, la contesa sui confini dell'Europa e sulla libertà di movimento non riguarda esclusivamente le e i migranti, ma chiama ciascuno a prendere parte.